

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTÀ E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il Trimestre L. 2; Semestre L. 3,50; Anno L. 6 compreso i Supplementi.
INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.
In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50.
Nel corpo del giornale L. 1.

ESCE

la Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.
Si accettano corrispondenze purchè firmate.
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
Le lettere non affrancate si respingono.
Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,27 - 7,18 pom. — per Savona 8 ant. - 12,26 - 5,12 pom.
— ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,4 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,17 - 7,10 pom.

L'UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12.
La BANCA POPOLARE è aperta dalle ore 9 alle 11 ant. e dalle 12 m. alle 3 pom., giorni feriali.

Legge Comunale e Provinciale

I.

Un grosso volume di oltre 318 pagine, documentato da allegati, da prospetti irti di cifre, contiene la relazione della commissione parlamentare incaricata dell'esame del progetto di riforma della legge comunale e provinciale presentata dall'on. Depretis, relazione che venne, or non ha guari, distribuita ai Deputati. Siccome il progetto è di capitale importanza perchè s'attiene ad un argomento vitalissimo, quale il riordinamento delle leggi che governano comuni e provincie, e siccome la relazione della Commissione propone certi emendamenti al progetto ministeriale, così crediamo non inopportuno far soggetto di esame in questo giornale la relazione stessa, come esaminammo quella premessa dal ministro Depretis al progetto da lui presentato.

La relazione incomincia con una sentenza del Romagnosi che così suona: « tu puoi colmare un popolo di agi e carezze, ma se nol fai intervenire negli affari comunali, tu avrai un animale contento, ma non un caldo cittadino. Poni all'opposto un popolo non ricco, ma associato alla pubblica amministrazione; allora avrai uno zelante, illuminato e valoroso difensore della comune libertà. » Da questa sentenza del sommo Romagnosi, la commissione, per bocca del suo relatore on. Lacava, trae argomento per dire che

lo scopo della presente legge si è quello di associare il cittadino alla pubblica amministrazione comunale, poichè la legge sull'amministrazione comunale e provinciale, che esercita la sua vita continua, e si può dire quotidiana, su tutta la vita locale in cui si concentrano bisogni più intimi, interessi più sentiti, che ci toccano più da vicino, può con ragione considerarsi come il fondamento di tutte le amministrazioni dello Stato.

Premessa tale considerazione d'ordine generale, la relazione porge un cenno storico delle diverse legislazioni italiane intorno ai comuni sino alla legge del 23 ottobre 1859, che emanata in Piemonte, fu poi fino al 1865, la legge delle altre provincie, che al Piemonte si annettevano in seguito ai fortunosi e fortunati avvenimenti del nostro risorgimento. Apprendiamo da questo cenno come, dopo le vicende del 1848 e 1849, si pensò a modificare la legge comunale e provinciale promulgata il 7 ottobre 1848, come a tal uopo si presentarono diversi progetti in varie epoche, finchè il 23 ottobre 1859, il ministro Rattazzi promulgò, in virtù dei poteri straordinari, la legge comunale e provinciale. Ben presto però tale legge fu trovata insufficiente, come al Piemonte era parsa insufficiente quella del 1848, sicchè dai varii ministri succedutisi al governo della cosa pubblica, si presentarono varii progetti per apportarvi modificazioni, progetti fra i quali va annoverato quello dei ministri Peruzzi e Ricasoli, su cui si aprì la discussione che però fu interrotta e non più ripresa, nella tornata del

23 giugno 1864. Non era però con questo abbandonata l'idea di una riforma alla legge del 1859, e difatti presentata alla Camera la relazione della commissione su un progetto Lanza, si fece luogo alla discussione che durò dal 28 gennaio al giorno 8 febbraio 1865, e ne uscì fuori la legge 20 Marzo 1865, Allegatr A, che è quella ancora attualmente in vigore.

La relazione che esaminiamo non si ferma qui nella sua trattazione della parte storica della legge; essa invece parla dei vari progetti che furono successivamente presentati per modificare la legge del 1865, a cominciare da quelli d'iniziativa parlamentare, a venire sino all'ultimo presentato dal Depretis e su cui si spera, s'intavolerà la discussione alla Camera nella presente Sessione, e fa sopra di essa gli opportuni commenti. Quindi da tale rassegna storica, rivela due fatti, che cioè tanto la legge del 1859 quanto quella del 1865 non furono, si può dire, discusse in parlamento, ma furono emanate con poteri straordinari, e che lo stesso ministro il quale sostenne e promulgò la legge del 1865, li riteneva sin da quell'epoca insufficienti. Constatati questi due fatti, la relazione afferma da ciò dimostrata la necessità di non protrarre più oltre l'applicazione della riforma comunale e provinciale, e possa quindi all'esame del progetto ministeriale, esame in cui la seguiremo in un prossimo articolo.

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI

LA MULA DEL PAPA

Ma, neppur la mula... ciò non la faceva certo ridere... È infatti, all'ora del suo vino, essa vedeva giungere cinque o sei inservienti della casa papale, che si cacciavano tosto nella paglia colle loro pellegrine e i loro pizzi; e, un momento dopo un soave odor tiepido di dolci e di aromi riempiva la scuderia, e Battistino Védène appariva portando con precauzione la miscela di vino alla francese. Cominciava allora il martirio della povera bestia.

Quel vino profumato che essa amava tanto, che le dava calore, e le metteva quasi le ali, non avevano dunque la crudeltà di portarglielo là nella sua mangiatoia e di fargliene respirare l'olezzo; poi quand'essa ne aveva le nari piene, via d'un tratto, e chi t'ha visto t'ha visto! il bel liquore d'un bel rosa ardente se ne andava tutto nel gorguzzolo di quei cattivi arnesi! E meno male non avessero fatto altro che rubarle il suo vino; ma

erano veri demoni tutti quelli inservienti, quando avevano bevuto!... L'uno le tirava gli orecchi, l'altro la coda; Cecco le saliva sul dorso, Giacomino le provava la sua calotta, e non uno di quei quatterci che pensasse che, con un colpo di reni od un ruzzolone la brava bestia avrebbe potuto mandarli tutti quanti nella stella polare, ed anche più lontano.. Ma no! Non si è per nulla la mula del papa, la mula delle benedizioni e delle indulgenze. Quei ragazzacci avevano un bel fare, essa non s'impazientiva mai: e non è che a Battistino Védène che essa serbava rancore. Quello là, a dir vero, quand'essa se lo sentiva dietro a sè le metteva un prurito nei piedi, ed in verità ne aveva ben donde. Quel mascalzone di Battistino le faceva dei tiri così villani! ed aveva delle invenzioni così crudeli dopo aver bevuto!...

Non avvenne forse che un giorno egli non si peritò di farla salire con lui sul campanile della casa papale, là in alto, proprio in cima affatto, sulla sommità del palazzo? E ciò che io vi narro non è una fola; ducento mila Provenzali ne sono stati testimoni. Figuratevi il terrore di quell'infelice mula, allorchè dopo essersi rigirata per un'ora alla cieca in una scala a lumaca ed essersi arrampicata non so su quanti gradini, si trovò tutto ad un tratto su di una piatta forma inondata di luce, e che a mille piedi al disotto, essa giunse a distinguere

un Avignone fantastico, i baracconi del mercato non più grossi di nocciuole, i soldati del papa davanti alle loro caserme come formiche rosse, e là in basso, su di una striscia di argento, un piccolo ponte microscopico sul quale si ballava, si ballava... Ah! povera bestia, quale panico! Dall'urlo che essa gettò, tutti i vetri del palazzo rintonarono.

Che vi è dunque, per carità cos'è che le fanno? gridò il buon papa, precipitandosi sul balcone.

Battistino Védène era già nella corte che faceva le finte di piangere, e strapparsi i capelli:

— Ah! Santo Padre eccellentissimo, che cosa c'è?... C'è che la mula di Sua Santità! Dio mio! che ne sarà di noi? c'è che la mula di Sua Santità è salita sul campanile...

— Da sola?

— Sì, Santo Padre eccellentissimo... da sola affatto... Ecco; la guardi là in alto... Vede ella l'estremità delle sue orecchie che si muovono? Le si direbbero due rondinelle!...

— Misericordia! fece il povero papa, levando gli occhi... Ma quella bestia è dunque diventata folle! Ma essa si ucciderà immancabilmente! Vuoi tu dunque discendere disgraziata?

Magari! essa non avrebbe desiderato di meglio, essa, che di discendere: ma da qual parte? Dalla scala, non v'era da pensarvi: le scale si possono ben salire, ma quanto allo scendere vi sarebbe di-